REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO SA051 Grotta dello Smeraldo

Grotta dello Smeraldo (Cp 35 del Catasto Grotte della Campania)

La grotta dello Smeraldo di Amalfi rappresenta una delle principali grotte marine dei Monti Lattari; famosa e frequentata per la sua bellezza. Ubicata nella baia di Conca dei Marini, a SO di Amalfi, alla base dell'alta falesia costiera sulla cui sommità corre la strada statale 163, fu visitata ed esplorata per prima volta dall'ingegnere amalfitano Ruggero Francese, cui si deve il primo rilievo topografico del 1932. A quel tempo l'accesso era esclusivamente via mare. Successivamente, in seguito al suo utilizzo turistico, fu costruita una lunga scalinata di circa 300 gradini che conduce all'ingresso direttamente dalla strada costiera. Negli anni più recenti alla scalinata fu affiancato un ascensore. La grotta è costituita da un'ampia sala con una tipica volta a cupola, alta circa 20 metri cui si accede attraverso due ingressi artificiali ottenuti allargando delle fenditure naturali. Un altro ingresso subacqueo rappresenta l'ingresso naturale della grotta, ed è proprio da qui che penetra dall'esterno la luce solare che, filtrata dall'acqua, dona a tutto l'ambiente il colore smeraldo da cui deriva il nome. Dalla sala principale si dipartono una serie di stretti cunicoli, sia nella parte subaerea che in quella sommersa.

Nella parte subaerea della sala le pareti sono ovunque ricoperte da stalattiti e colate calcitiche; anche i cunicoli laterali sono ricchi di concrezioni quali piccole stalattiti, stalagmiti, drappi e, nei cunicoli sommersi, anche piccole stalattiti eccentriche. Molto imponenti sono le colonne che dalla volta scendono fino al fondo a oltre 4 metri di profondità.

Il fondo sommerso della grotta si presenta come una superficie di strato liscia e regolare che immerge dolcemente verso il mare aperto, bruscamente interrotta, in prossimità dell'ingresso subacqueo, da un gradino morfologico alto un paio di metri. Dalla morfologia e dalla presenza di numerosi fenomeni di concrezionamento, che indicano una fase emersa, si può dedurre che la grotta si è formata in calcari intensamente fratturati per fenomeni di corrosione ed erosione. In una fase successiva di maturità, fenomeni di crollo hanno ampliato gli ambienti sui quali si andavano depositando concrezioni e colate calcitiche; poi, nell'ultima fase, il mare ha sommerso gli ambienti e ne ha modificato la forma, rendendola così come appare oggi.

La presenza di fori di litodomi sulle pareti nella parte occidentale della grotta a +8 m slm, e la presenza di due solchi di battigia rispettivamente a +3 m slm e a –9 m sotto il livello del mare, evidenziano le oscillazioni della linea di riva. L'evoluzione speleogenetica di questa grotta è chiaramente collegata all'interazione fra i fenomeni carsici e l'azione marina, e dipende fortemente anche dai diversi livelli di stazionamento del mare.

Sintesi tratta da:

AA.VV., 2005, Grotte e speleologia della Campania, Sellino ed. Avellino, pp. 625, 9 Tav. f.t., DVD Rom.